

## Alessandro Fort, *Le onde del capitano Marco*

<<Perché quella barca è scomparsa?>> domandò il bambino inclinandosi verso di lui, sforzandosi di alzarsi dalla carrozzella. Quella maledetta prigione che lui doveva portarsi ovunque, una catena di cui aveva bisogno per tentare di essere meno prigioniero della malattia e della disperazione.

Il vecchio pescatore si grattò il mento, sorrise. Il bambino lo fissò, insistendo su quel sorriso che non capiva, lo accettava e basta senza analizzarlo, senza metterlo in discussione, ma che aveva il potere di farlo sognare, di immaginare, di sorridere anche un po', almeno un po'.

Il vecchio guardò le onde del bagnasciuga che si scioglievano sulla sabbia, lambendo le ruote della carrozzella e i suoi piedi a mollo, senza scarpe, abbandonate a pochi metri con i calzini arrotolati dentro. Gli sarebbe piaciuto lasciare le sue scarpe accanto a quelle di quel bambino sfortunato, gli sarebbe piaciuto vedere i quattro calzini arrotolati, in attesa del loro ritorno.

<<E' successo tanto tempo fa, comincio a non ricordare bene quello che è successo. Non ricordo nemmeno i nomi di quegli uomini, uomini valorosi, eroici, forti e con tanta voglia di vivere, di tornare a casa dalle loro famiglie che li stavano aspettando>>.

<<Come si chiamava il capitano?>>

L'anziano espirò ancora una volta, fino in fondo, per avere tempo, per pensare con calma, per cercare il nome e poi capì che non c'era nulla da pensare.

<<Tu come ti chiami?>> chiese.

<<Lo sai, mi chiamo... ma si chiamava come me? Come me?>>

<<Eh sì>>.

<<Marco, come me... il capitano Marco del... e la barca? Come si chiamava la barca?>>.

<<Come si chiama il tuo cane?>

Marco ripensò alla bestiola che in quel momento era rintanata nella cuccia di legno che suo padre aveva comprato al centro commerciale. La immaginò mentre se ne stava con il muso fuori a controllare che tutto andasse bene per potersi rilassare reagendo ai passanti che transitavano sulla strada, specialmente se avevano un cane al guinzaglio. In quei momenti era come se si scatenasse una bestia inimmaginabile, che abbaiva saltellando non potendo fare altro. Chissà cosa avrebbe fatto se uno di quei cani passanti si fosse davvero avvicinato.

<<Nebula!>> esclamò, alzando il mento.

<<Eh sì, proprio così... il Nebula era una barca stupenda, nessuna onda l'avrebbe mai tirata giù. Sapessi come affrontava il vento, la pioggia, la grandine che cadeva come fossero spari del cielo. C'era da aver paura, sai? Eppure il Nebula cavalcava qualunque brutto tempo, qualunque tempesta, senza paura>>.

Marco scrutò l'acqua che si addossava verso le ruote della carrozzella, come se quelle fossero i pilastri di sostegno di una diga talmente avventata da resistere alle stagioni e alle pazzie delle maree. Nulla l'avrebbe spostata, anche se lui avrebbe desiderato fosse talmente leggera da volare via e scomparire dalla sua vita.

Vide la violenza del vento colmo di pioggia mista a grandine che si abbatteva sulla barca per spezzarla, disintegrarla, infastidito che quella resistesse impavida. Sentì lo scafo flettersi, infiniti scricchiolii che parevano annunciare la fine, la resa incondizionata alla forza della natura, ma solo per qualche istante, come l'eroe che verso la fine della storia sembra soccombere e che all'ultimo istante si rianima e vince.

<<Ma allora, cos'è successo? Forse sono andati via, forse hanno trovato un'isola misteriosa e hanno deciso di stare lì per controllare che non ci fossero dei segreti, dei villaggi sconosciuti, magari un tesoro>>.

<<Può darsi>>

<<E qualcuno aveva la benda?>> chiese toccandosi la fasciatura che aveva sul braccio dove gli facevano ogni mattina l'iniezione chemioterapica.

<<La benda? Quale benda?>>

Motto: Chi conosce non parla

<<La benda su un occhio, sai quelle bende nere?>> Il vecchio marinaio si grattò il mento.

<<Sì, uno di loro portava la benda nera, sull'occhio sinistro... no, sull'altro... sì, sull'occhio destro. Un mattino stava tirando su la rete e... >> si grattò il mento per l'ennesima volta, <<e si accorse che nella rete si era impigliata una chiave d'oro che rifletteva i raggi del sole che gli andarono nell'occhio>>.

<<Una chiave d'oro?>> lo assalì Marco.

<<Quando trovarono la chiave...>>.

<<Sarà stata la chiave di un forziere, magari caduto da una nave pirata e rimasta in fondo al mare, da chissà quanto tempo>>.

<<Sì, bravo... hai indovinato. Quando videro questa chiave pensarono la stessa cosa e con la luce del sole individuarono proprio sul fondo un qualcosa di metallico. Uno di loro, con lo scafandro, fu mandato giù a controllare e venne fuori un forziere ed era pieno d'oro>>.

La linea dell'orizzonte era disegnata dal contrasto fra la luce del sole e il mare che in quel punto finiva. Da lì proveniva un sottile profumo di salsedine.

<<Era il tesoro di qualche nave pirata?>> chiese Marco.

<<Di sicuro>>.

<<Magari hanno deciso di tenersi il tesoro e scappare con tutta quella ricchezza>> commentò Marco.

<<Eh sì, hai indovinato... con tutto quell'oro hanno deciso di andarsene via>>.

<<Quindi non si sa nulla di dove sono andati a finire?>>

<<Assolutamente nulla>>.

Il bambino tornò a guardare davanti a sé, perdendosi in quelle lontane onde, dietro le quali c'erano altre onde e più in là altre onde e ancora onde, solo onde. Un'infinita serie di onde e ancora onde, dove il suo sguardo non arrivava a vedere niente altro. E dietro quelle ultime onde, le ultime che riusciva a malapena a scorgere, probabilmente altre onde, senza fine.

<<Ma allora, non sono tornati dalle famiglie... i loro bambini non potranno più vedere i papà, con tutto quell'oro chissà quanti giocattoli avrebbero potuto comprare>>.

Il vecchio marinaio osservò il bambino, osservò la spiaggia, osservò la sua carrozzella, osservò un papà che teneva per mano il figlio, osservò la mamma che li seguiva tenendosi il cappello intenzionato a volar via.

<<Questo è un segreto, non dovrei dirlo a nessuno>>.

<<Quale segreto?>> gli chiese, riguardandolo.

<<Quando trovarono il tesoro decisero che non avrebbe avuto senso tenerlo solo per loro e quindi tornarono a casa, caricarono mogli e figli e ripartirono, senza dire a nessuno dove sarebbero andati. Ecco perché nessuno sa nulla>>.

<<Lo sapevo che non sarebbero scappati senza i figli e le mamme. Ora saranno da qualche parte, ricchi e felici>>.

<<Penso proprio di sì>>.

Il vecchio marinaio sospirò e diede una carezza sulla testa al nipote.

<<Direi che è ora di tornare a casa, che dici?>> e si voltò per afferrare il manubrio della carrozzella.

Marco gli sorrise, socchiudendo appena gli occhi per il sole che gli arrivava sul viso.

<<Sì, nonno, torniamo in ospedale. Grazie di avermi raccontato questa storia segreta>>.

<<Mi raccomando però, non dirla a nessuno. È un segreto e deve rimanere un segreto>>.

Marco annuì.

<<Sì, non lo dirò a nessuno>>.

Il vecchio marinaio era felice di aver raccontato una bella storia al nipote, era consapevole che si trattava di una cosa inventata al momento, ma lo aveva visto incuriosito, affascinato dalla

Motto: Chi conosce non parla

magia di quella storia.

E poi sapeva benissimo di avere un nipote intelligente che aveva capito tutto, forse aveva lo stesso nome del capitano della barca era stato un tantino esagerato, per non parlare del nome della stessa barca, guarda caso come quello del cane. Ma il gioco lo aveva divertito, e un piccolo sorriso valeva di certo l'aver raccontato qualche bugia ad un bambino con il destino segnato, senza un futuro, senza alcuna speranza, con il tempo quasi finito per la malattia.

Raccolse le sue scarpe e riprese a spingere la carrozzella che insisteva ad affondare nella sabbia. Avrebbe voluto spingere il nipote verso la vita, non avrebbe risparmiato nessuna energia pur di riuscirci, ma sapeva bene che la prossima volta su quella spiaggia sarebbe stato da solo, a pensare a quel capitano che navigava ancora fra le onde del mare.